

lagrime; e vedendo quelle che graziosamente inondavano le tenere guancie del giovinetto Telemaco, s'intese una segreta allegrezza nel seno. La beltà, la dolcezza e il nobile ardire dell'ignoto straniero, che passava solo senza sgomentarsi per mezzo a tante squadre nemiche, recò maraviglia a tutti i popoli confederati. Sarà costui, dicevano, certamente figlio di quel vecchio, che è venuto pocanzi a parlare a Nestore. Si scorge, non ostante la gran differenza degli anni, in ambedue la stessa prudenza, la stesso senno: ma in uno dimostra maturi i frutti, mentre nell'altro ancora fiorisce.

Mentore allora, che avea con piacere veduto Nestore intenerirsi parlando con Telemaco, colse il tempo favorevole, ed ecco: disse, o saggio Nestore, il figlio d'Ulisse tanto caro alla Grecia, tanto caro a voi stesso; eccolo, io ve lo offero come il più prezioso ostaggio che possiate richiedere delle promesse d'Idomeneo. Potrei io forse alla perdita del padre far seguire quella del figlio, ed espormi così ai giusti rimproveri di Penelope, perchè avessi all'ambizione del nuovo re di Salento sacrificata l'unica prole di quella madre infelice? Nol crederete voi certamente. Or con questo pegno di pace, che gli Dei vi mandano, e che è venuto di per sè stesso ad offerirsi, io comincio, o popoli, che da tante nazioni siete qui radunati, a farvi delle proposizioni, onde abbia a stabilirsi tra voi e i Salentini una pace per sempre durevole.

A questo nome di pace s'intese levarsi un confuso rumore di schiera in schiera. Fremeano tutte quelle varie nazioni di sdegno, che si perdesse il tempo a differire la battaglia, immaginandosi che tutti quei ragionamenti ad altro fine non si tenessero, che per rallentare il loro furore, e per far così scappar loro la preda di mano. Fra gli altri i Manduriani non potevan soffrire che Idomeneo si